

A Reggio Emilia nel 1797 sorse non solo la bandiera italiana, ma anche l'inno nazionale polacco. Nella seduta del 7 gennaio il Consiglio della Repubblica Cisalpina deliberò l'adozione del tricolore e pochi mesi dopo, a luglio, Józef Wybicki, tenente delle Legioni polacche, compose un canto che acquisì subito grande popolarità. In esso trovava espressione la fede nella rinascita della Polonia grazie all'impegno dei polacchi che combattevano per gli ideali repubblicani in Italia e che da qui avrebbero raggiunto e liberato la propria patria.

Il generale Jan Henryk Dąbrowski aveva radunato pochi mesi prima un'armata di soldati con cui si unì a Napoleone nella Campagna d'Italia. Napoleone promise ai polacchi che la loro patria avrebbe riconquistato l'indipendenza se avessero combattuto insieme ai francesi contro Russia, Austria e Prussia, che pochi anni prima si erano spartiti il territorio polacco. E' sull'onda delle celebrazioni per il successo della spedizione militare nel nord-Italia che il tenente scrisse la mazurca, per celebrare il valore del comandante e cantare l'amore per la Patria lontana: l'incipit dell'inno

*"Jeszcze Polska nie zginęła"*

(La Polonia non è ancora scomparsa)

si riferisce alla spartizione della nazione nel 1795 tra le tre potenze circostanti, mentre nel ritornello

*"Marsz, marsz, Dąbrowski, z ziemi włoskiej do Polski"*

(Marcia, Dąbrowski, **dalla terra italiana alla Polonia**)

i militari incitano il loro generale a guidarli al più presto verso la Patria.

L'inno italiano, chiamato comunemente "Fratelli d'Italia" (la denominazione propria è "Il Canto degli italiani") è stato scritto da Goffredo Mameli intorno al 1847, agli albori del Risorgimento italiano. L'Italia era ancora sotto il dominio austriaco, ma l'entusiasmo per i grandi cambiamenti che si respiravano nell'aria favoriva la diffusione di vari inni patriottici, che fungevano da propaganda degli ideali Risorgimentali. Il più cantato era proprio quello di Mameli, vero e proprio mezzo di incitamento all'insurrezione. Grazie anche a quest'inno, il Risorgimento con i suoi forti movimenti di sommossa portò all'emanazione dello Statuto Albertino ed all'impegno del re Carlo Alberto nel rischioso progetto di riunificazione nazionale.

Quando l'inno si diffuse, le autorità cercarono di vietarlo per via dell'ispirazione repubblicana e anti-monarchica del suo autore. Visto il totale fallimento del divieto, tentarono di censurare almeno l'ultima parte dell'inno, estremamente dura con gli austriaci, ma non si ebbe successo neanche in questo. Sebbene ancora formalmente alleati, in effetti il testo non lasciava spazio ad interpretazioni:

*"già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute,*

**già il sangue d'Italia e il sangue polacco**

*bevè col cosacco ma il cor le bruciò".*